

16.
PER LE SOLENNI ESEQUIE

DEL

CARDINALE FILIPPO GIUDICE CARACCIOLLO

ARCIVESCOVO DI NAPOLI

ORAZIONE FUNEBRE

RECITATA IN PROCIDA AL 26 FEBBRAIO

NELLA CHIESA ABBAZIALE E PARROCCHIALE

DI S. MICHELE ARCANGELO

DA

DOMENICO PAGLIARA

PROFESSORE DI LATINE LETTERE NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE
DIOCESANO DI NAPOLI



NAPOLI

ALL' INSEGNA DI ALDO MANUZIO

Carrossieri a Montoliveto n. 23

1844

funebre pompa, questi cantici di espiatione vi ricordano tra gli estinti numerato il Porporato Arcivescovo Filippo Giudice Caracciolo, negli affetti, che voi stessi sentite, o signori, troverete tra i dolenti numerata la sua diocesi diletteissima. Ed io nunzio di tanta perdita, dovendo consolare il cordoglio di tanta afflizione, non so come farlo, non so donde incominciare, come proseguire non so, trovandomi con calde lagrime su gli occhi, con acerbo affanno in cuore. Una sventura riputata generale è seconda piuttosto di meste meditazioni che di adorne parole; e mentre sui sepolcri dei grandi la maestà scolorata nella polvere è tristo accordo con le ultime voci degli adulatori, sul sepolcro del nostro Arcivescovo la virtù addolorata è sconsorto a palesare i non compri sentimenti. Pure facendo forza a me stesso, e l'alto dolore premendo in petto cercherò ritrarre alcuni tratti della sua vita, ed in essi sotto gli sguardi vostri, come potrò meglio, esporre il principal distintivo dell'indole sua. Perlochè mi fermo allo stesso encomio, che spontaneamente gli si fece nel primo slancio delle anime rattristate, all'encomio convenevole ai ministri di una pacifica religione, reso già sublime nei Salesii e nei Borromei, all'encomio della umile sua dolcezza; e dico, che Filippo Caracciolo fu mitissimo nella gloria provenutagli dall'avuta grandezza; fu mitissimo nella gloria provenutagli dalla usata beneficenza; fu mitissimo nella gloria provenutagli dal promosso decoro della religione. Santo è l'impegno propostomi, o signori, tra perchè santa cosa è ricordare ai vivi le virtuose azioni dei trapassati, e perchè ne sono esempio le leggende de' patriarchi, de' profeti, degli apostoli, de' santi con la bio-

grafia di Cristo nell'evangelo; Abbia così Dio onore nella manifestazione della sua Provvidenza nel servo suo; trionfi la Chiesa nell'omaggio tessuto al suo Pastore; trovino i fedeli un modello ad imitare, e la lode della cristiana dolcezza formi il vanto della orazione nella debolezza dell'oratore.

I.

Vivere nel mondo, e saperlo valutare è l'elogio del sapiente. Col variare dei tempi potranno forse alcuni intendere la vanità delle cose, ed allontanarsi dalle brillanti scene dei piaceri; ma nè quella conoscenza loro frutterà somma gloria, nè questo distaccamento li additerà superiori alle, volute grandiose, inezie della terra. Quando s'invola da noi la fortuna, e sfrondando gli allori dalle nostre chiome corre ad inghirlandarne delle altre per allora più favorite; quando ostacoli continuati ci sviano dall'immaginato godimento strappandoci le delizie cupidamente sperate; quando finito un vivere tempestoso viene la cadente vecchiezza a disingannarci, a non lasciarci neppure una piccola porzione della opulenza, o almeno della pace desiderata; allora è il mondo, che ci abbandona. Ma sprezzarlo, e distaccarsene nella fanciullezza, ma conservarne i proponimenti nella prima gioventù, e conservarli in mezzo agli onori, in un secolo incantevole, ma servire Dio non per conseguenza di superstiziosa educazione, sì per intimo convincimento e con allegrezza, son questi i prodigi della religione, e furon questi i preludi del mitissimo cuore di Filippo Caracciolo tra la gloria provenutagli dall'avuta grandezza. Discendente da nobili

avi, dal sangue dei Principi di Villa (1), numerando nella serie degli antenati altri saliti a sublimi posti nelle civili, altri nelle ecclesiastiche dignità, trovando ad ogni passo memorie, alle quali fin dalle fasce si appendono i voti dell'ambizione, senza inorgogliersi per tali fasti, desiderò battere un diverso cammino. Seppe che il conoscere sè stesso è il principio, intorno a cui debbonsi occupare gli studii (2); che il solo Cristianesimo, mentre propone per obbietto la felicità avvenire, largisce ancor la presente (3), e, mosso dalla interna ispirazione di chi per favellarè al cuore chiama lungi dal secolo i suoi diletti (4), spinto dalla grazia, maestra nelle vie più disastrose, accompagnato dalla fede, guida alla patria celeste, volle chiudersi in una cella, vestire umili lane, entrare nella congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. La scienza, o signori, del nulla di quaggiù la ebbe più di ogni altro il saviissimo dei mortali; ma dopo che i Re anelarono il contento di vagheggiarlo (5), e corsero a Gerusalemme per offerirgli oro, armi, aromi (6), e tante furono le gemme da ripudiarsi l'argento (7), e tanta la profondità della sua dottrina da sfidare a paragonel'universo (8), e tanto ebbe goduto da niente mai negare al desiderio (9).

(1) Nacque il dì 27 marzo 1785 da Francesco Duca di Gesso e Vittoria Palma d'Artois duchessa di Sant'Elia.

(2) D. August. lib. 4. de Trin. proe.

(3) Montesquieu, Esprit des lois, l. 24. c. 3.

(4) Osea 2. 14.

(5) 2 Paralip. 9. 23.

(6) 3 Reg. 10. 25.

(7) 2 Paralip. 9. 20.

(8) 3 Reg. 3. 12.

(9) Eccles. 2. 10.

Non così il nostro Filippo. Era giovinetto, e quindi negli anni sovente più contrarii alla mansuetudine ed alla umiltà (1), . . . e dovè vincere la debolezza della carne, l'alterigia di un nome, le attrattive delle seduzioni, abbandonare, a dir breve, il mondo, quando non ancora ne aveva sperimentato gl'inganni e le amarezze. E là chiuso e là cresciuto e fatto a quella scuola, dimentico interamente della natia gloria nel manto del Santuario, tenne per unico pensiero il migliorare la sua spirituale condizione, il rinvenire nella dottrina, che dà l'intelletto ai bamboli (2), luce alla propria ignoranza, forza alla ragione, che dietro i sensi avrebbe corte le ali (3). Tutto quindi consacrato a Dio, il cui amore pare riposto tra bronchi, si scordò del mondo, il cui amore par riposto tra fiori; si abbracciò alla legge della pietà, della modestia, della mortificazione, e fuggì la legge dai vezzi festevoli, dagl'inebbrianti piacevoli passatempi. Cara solitudine dell'oratorio, so quante cose vorresti svelarmi, comprendo come per te furono riguardevoli quei giorni, come giubilasti al contemplarlo sempre caro, non mai insociabile, sempre cortese, non mai indispettito Ma la vita pubblica del Vescovo mi costringe a tirare un velo sulla privata del Sacerdote. Io lo scorgo infatti innalzato tra' primi onori della gerarchia ecclesiastica, e tuttavia lo trovo saldo nell'amata pacezza; lo ammiro Vescovo di Molfetta, Arcivescovo di Napoli, della Romana Chiesa Prete Car-

(1) D. Ambros. in psl. 118.

(2) Psl. 118. 130.

(3) Dante, Parad. 2. 19.

dinale, ed in tanto fastigio non trovo chi lo abbia veduto insuperbire.

Eppure è sì facile a tradirsi lo spirito della superbia! Egli è nel sorriso dell'invido, numera i tesori dell'avarò, brilla nell'occhio dell'iracondo, vive nelle mollezze del voluttuoso (1). Non il solo Lucifero precipitò per esso dalle sedi del Cielo nelle voragini dell'abisso, nè il solo Adamo per esso s'inimicò col Creatore. Cristo però non disse: imparate da me a fabbricare il mondo, ad operare miracoli, a suscitare morti (2); sì disse: imparate da me ad essere miti ed umili di cuore (3); ed il nostro Pastore si mantenne mite, mansueto. Circondato dai rispettosì esecutori de' suoi cenni, de' suoi ordini, delle sue brame, anzichè credere, che le apoteosi dell'onore trasformino gli uomini, credeva, com'è, che nei voleri dell'Eterno deve più scendere per annegazione di sè chi più sale per dignità (4); che l'essere in alto grado sia l'essere servo di tante persone, quante per quella carica hanno diritto ad essere ascoltate (5); che il miglior uso della ragione sia l'inabissarsi sotto il peso della infinita potenza dell'Onnipotente, verità confessata anche dal Mentore dell'Emilio (6); e le sue operazioni furon consentanee alla credenza.

Udite. Il mal costume, di quando in quando a natura superiore, corrippe tre ecclesiastici della Diocesi di Molfetta. Questi con lo scandalo cotidia-

(1) Chateaubriand, Gén. du Chr.

(2) August. s. 10 de verb. Dom.

(3) Matth. 11. 29.

(4) Eccl. 3. 20.

(5) D. Bernard. de Conf. l. 1. c. 3.

(6) Rousseau, Emil. 3.

no sotto al suo impero apostatando da quella chiesa, a cui avevano giurata obbedienza e fedeltà, arditamente annunziavano pestiferi dommi con le stesse labbra, con le quali avrebbero dovuto predicare il regno della giustizia, e temerariamente scrivevano con le stesse mani, con le quali avevano trattato il corpo santissimo del Signore. Oh! come tale notizia funestò le paterne viscere di Filippo Caracciolo! oh! quali tetre immagini gli si aggararono per la mente! E che gli spettava intraprendere per risanarli?

Quel Dio, o signori, che nel vecchio patto allagò la terra nelle acque (1), versò fuoco dalle nubi (2), accese le saette del Sina (3), ed in mille modi tremendi scagliò le folgori sui popoli tracotanti, paragonandosi all'orsa furiosa nello scorgere dalla tana rapito il parto (4), al leone ruggendo inverso la preda (5), al fuoco orribilmente voraginoso (6), al turbine distruttore (7); lo stesso nelle misericordie del nuovo patto fece cantare pace sulla spelonca di Betlem, volle prenunziarsi per principe della pace (8), anzi per la pace medesima (9), e per l'abbondanza della pace (10); volle darci una religione, per la quale più non si lordasse il terreno col sangue sacrificato ad idolatre Divini-

(1) Gen. 7. 10.

(2) Ib. 19. 24.

(3) Exod. 19. 18.

(4) Osea 13. 8.

(5) Isai. 31. 4.

(6) Nahum 1. 6.

(7) Jerem. 30. 23.

(8) Isai. 9. 6.

(9) Mich. 5. 5.

(10) Psl. 71. 7.

tà (1), e la quale per salvare gli uomini li desiderasse arrendevoli ai suoi dolci insegnamenti (2). Se dunque a quei tempi conveniva a profeti uscire coperti di cenere e di cilizio a minaccia ed a gastigo, giova in questi ai pastori usare la dolcezza usata da Cristo perfino alla presenza di Giuda, dei giudici iniqui, della morte, nell'Oliveto, nei tribunali, in sul Calvario.

E Filippo Caracciolo ai piedi del Crocefisso nell'amarezza dell'anima prega il padre delle consolazioni, perchè si abbia un mezzo da ricondurre al dovere quei tre ecclesiastici traviati. Prega, e quasi ispirato ordina per lo clero un corso di spirituali esercizi.

Si radunano i sacerdoti, e con essi radunansi le tre smarrite pecorelle, non a cavarne utile, ma a prenderne diletto, quasi, direbbe il Crisostomo (3), ammiratori di tragica o comica rappresentanza. Tutto nel tempio volge lo spirito a santi pensieri. Quella moltitudine, quelle pareti, quel silenzio, quell'altare sono causa a savie riflessioni. Il nostro Filippo montato in cattedra dolcemente parla dell'eterna verità, con la unzione della grazia s'insinua negli animi, li padroneggia. Indiscente dall'alto, chiama alla sua presenza gli sciagurati, e mentre ognuno aspetta rimproveri ed invettive, e tende l'orecchio per non perderne una sillaba, egli, affinchè la verità raggiante di misericordia generasse giustizia e pace (4), si gitta loro ai piedi, si accusa reo, chiede perdono, promette pian-

(1) Bergier, art. Christianisme.

(2) Fénelon, Lett. sur la rel. et la metaph.

(3) D. Joan. Chrys. de Sacerd.

(4) Psl. 84. 11.

gere pei falli suoi , pei falli dell'ovile. Passa la parola nello spirito dei tre uditori , lo punge , l'agita , lo riscalda , lo penetra , lo circonda , lo stringe con la bontà , se ne fa regina , trasmette il seme di una nuova virtù , o , per dir meglio , suscita l'antica.... ed essi cadono in ginocchio gridandosi peccatori. Ah! perchè non posso io qui presentarvi la scena tenerissima ! perchè non posso dipingervi i visi di già mutati , e i tronchi accenti e i replicati singhiozzi , e 'l picchiarsi dei petti e le calde promesse e gli spontanei giuramenti ! Piangono i ravveduti , piange il loro pastore , e le lagrime della penitenza insieme alle lagrime dell'allegrezza bellamente si uniscono alle grida di un'evviva trionfale. Commosso il Caracciolo a tanta commozione , penetrato da tanto ravvedimento , nella pacifica umiltà ringrazia Iddio , scioglie i colpevoli dalle censure , li assolve , e loro concede facoltà di assolvere le altrui peccata — Allora gli angioli posti a guardia di quelle anime intuonaron l'Osanna , e nella storia della vita di Filippo Giudice Caracciolo scrissero una pagina degna di eterna ricordanza —

Ma se questo spirito mitissimo nella gloria dell'avuta grandezza può formare la laudazione di altri , non è sufficiente a formarla pel Porporato che piangendo celebriamo , essendosi mostrato egualmente mitissimo nella gloria provenutagli dall'usata beneficenza.

II.

La beneficenza è la virtù , che più onora l'uomo. Figlia primogenita della cristiana carità , innalzata a mirabile pienezza per le portentose operazioni del Redentore , resasi connaturale ai nati da

donna, quando dalla ferocia delle leggi antiche s'immegliarono nell'amabilità della vangelica, scritta dalla penna di amore (1), è la virtù, che rettamente praticata ci divinizza. Dissi rettamente praticata, perchè tornerebbe di poco pregio, o vana, ove non si accoppiasse alla dolcezza; perchè il non veder mai un sorriso è forse pei miseri il più amaro dolore (2). Epperò la divina provvidenza, che dalla immensità dei cieli presiede al sole ed alle tenebre, allo zefiro ed all'aquilone, alla rugiada ed alla grandine, usa mandare la tribolazione, savio maestro nelle vie del bene (3), e mandare le anime generose, potente conforto nelle ore della sventura. Se una di queste anime si fosse Filippo Caracciolo, esaminatelo alle pruove.

Aveva egli appreso, che i ricchi ed i mendici creati dallo stesso fango, membra della stessa famiglia (4), sono eguali alla giustizia del Signore, ed afflitto alle scarsezze dei poverelli studiavasi ristorarli con affabili maniere, con copioso sovvenimento. Per lui deboli fanciulli appena nati non piombarono nella tomba prima di aver mostrato alla terra di esserne abitatori; per lui vecchi infiacchiti non terminarono nell'inedia i giorni spesi alla fatica; per lui a vedove derelitte nella mancanza dello sposo non mancò il soccorso; per lui doviziose famiglie ridotte al verde si sostennero senza perdere il decoro; per lui i frutti di amori o impetuosi, o dissoluti, sempre illegittimi, non lasciarono sulle pubbliche vie un'esistenza data loro dal

(1) Ad Rom. 8. 15.

(2) Manzoni, Oser. sulla Mor. Cattol. cap. 15.

(3) Chrysost. hom. 60 ad pop.

(4) Ad Ephes. 4. 6.

libertinaggio, rejeta dalla brutalità dei genitori; e cento infelici rimasero consolati per lui. Lungo sarebbe, o signori, il numerare i tratti benefici di quest'anima tenerissima, e che lungi dal vizio degli avari nel dare una moneta con risentimento, e degli ipocriti nel trombettarla (1), nascosti dalla sua umiltà furon poi fatti palesi dai medesimi beneficati. Permettetemi adunque di passarne sotto silenzio il racconto, e, come ape industriosa in un giardino posasi in su i fiori più vegeti e più belli, posarmi su i più commoventi e degni di memoria.

In Molfetta sul popolo affidato alle sue cure si votò il calice dell'ira divina, ed una non interrotta pioggia e moltiplicate nevi chiusero ai villici ed agli artieri ogni mezzo al lavoro. Stese sulla ruvida paglia nello squallore delle nude casipole queste vittime della miseria si stringevano al petto i gracili figliuolini, che, non sapendo con quale ferro trapassassero il seno ulcerato dei genitori, chiedevano lamentandosi il pane, e non l'avevano. Le strade non più fervevano di gente briosa, udivasi dentro ogni soglia il gemito desolante, e da per tutto scorgendosi cozzare la fame e la morte preconizzavasi imminente la catastrofe. Ed il buon pastore, nuovo Paolo pronto a piangere con gli sventurati (2), ad infermarsi con gl'infermi (3), a raddolcirne le pene, a soccorrerne l'indigenza, loro dava quanto possedeva, e per alquanti giorni somministrava gli alimenti a più migliaia di affamati. Perlochè esausto ben presto il suo erario doveva vendere anche le suppellettili di casa; e se

(1) D. Hyeronym. Presb. l. 2. Comm. in Matt.

(2) Ad Rom. 12. 15.

(3) 2 ad Cor. 11. 29.

per tirare al buon sentiero i rei da innocente erasi, come testè dicemmo, appellato malvagio, ora per ajutare i miseri, si faceva povero da opulente. Il che faceva egli con tranquilla soavità di modi, dando solenne argomento dell'essere mitissimo tra la usata beneficenza. Or se ai miti è preparata la salute (1), e predetta la beatitudine (2), nelle amorose dimostrazioni di tanta carità non ci giova sperare la sicurezza della mercede?

Ma già troppo mi son trattenuto ad encomiarlo per l'antico suo gregge, e ragion vuole, che discenda a parlare del tempo in cui lo godemmo fra noi. Giorno fortunato, oh! come bello spuntasti per quelli, che non ne ignoravano la gioventù, per quelli, che ne sapevano le geste, per quelli, che, guardandolo, ne profetavano il governo! Appena egli pose il piede sul limitare del Tempio Massimo, appena si palesò la dolce magnanimità, che tutta gli spirava in volto, e che tutta nel suo volto restringeva la delizia di quei momenti felicissimi, appena si presentò, e parvero le mute pareti ornate di gajo apparato riconfortarsi, congratularsi, ed una celeste voce parve dicesse: « Vieni, o pastore diligentissimo, vieni a reggere la chiesa, che te rigenerò nei fonti battesimali; vieni, e sul tuo capo splenda il favore di Lui, per la cui gloria ti affatichi, e nelle tue labbra suoni grazia per coloro, pel bene dei quali fosti eletto Arcivescovo della metropoli napoletana »... Ah! nella giuliva esultanza avremmo allora tacciato di follia chi ci avesse significato così presto il lutto... eppure si avverò!!

(1) Psal. 24. 9.

(2) Matt. 5. 4.

E qui, o signori, per elogiare il mio Eroe non aggiungerò io tristezza a tristezza col descrivere la funestissima stagione del Colera. La maggior parte di voi ne fu testimone, e per chi non la ricorda, a vece di scoprire una piaga aggrumata per molto sangue, mi sia onore pregare l'Altissimo, acciò quelle lugubri scene siano sempre un mistero. Rammenterò solamente, che colpiti dal morbo violento caddero a mille gli uomini; solamente dirò, che, come mancarono agli estinti le tombe, mancarono ai superstiti gli amici, i parenti, i genitori. Quali le pecorelle campate dal dente voratore del lupo s'inerpicano su pei monti, scendono giù nelle valli, e tuttavia temono il nimico, nè san che farsi o appese sui greppi, o rannicchiate nei dirupi; quelli così trovaronsi vaganti, timidi, ammiseriti. Tra essi erano non piccol numero tante orfanelle, che lasciate sole nella città, avrebbero a poco a poco facilmente contratta la non curanza, che poi le mena spensierate alla colpa, e dalla colpa all'ignominia di costumi dal savio meritamente abbominati (1). Ma la virtù, nata per risplendere purissima in sua bellezza nel comune disordine (2), non poteva non colorire la tela di questo quadro allo sguardo pietosissimo del nostro estinto Presule, ed il cuore del nostro Presule non poteva non versarsi ad apprestar sollievo alle abbandonate. Egli infatti le accolse in collegio, le donò di quanto era convenevole al loro nudrimento, alla loro educazione; e fino al dì della sua partita le tenne in luogo di figliuole. Fu bello il vederlo in mezzo ad

(1) Pellico, Doveri degli uomini.

(2) Monti, Poes. per Francesco Lud. d'Erthal.

esse, quale un padre in mezzo alla diletta famigliaola, schiudere la parola annunziatrice di conforto, ed ora accostarsi ad una, ora ad un'altra, esortare questa, animare quella, consolare tutte. Fu commovente lo scorgere nelle salvate brillar quai raggi di sole gli occhi poco prima appannati dall'amarezza, riaprirsi alla gioja le labbra poco prima tramortite da' singhiozzi, risiorire di giovanile avvenenza le membra poco prima preste a deformarsi nei sepolcri, battere fortemente festoso il seno poco prima oppresso dai pesanti palpiti della malinconia. Ah! Dio eterno, e perchè ti piacque cacciarle nuovamente nella sensazione di un dolore tanto più forte quanto più erano avvezze al godere! Negli arcani disegni della tua giustizia le mirasti forse troppo contente, e, nel rapire ad esse il protettore,olesti ricordar loro le amarezze della terra! Ah! non sono le sole, a cui le hai ricordato, perchè non esse sole furono le protette.

Nel vero, o signori, la verace carità non soffre restrizione, e congiunta alla bontà del cuore addiviene universale. Rompe gli ostacoli, frange il velo della oscurità, propone miglioramenti, invia messi, ode suppliche, sparge tesori, ed immedesimata alla sventura o ne previene i colpi, o ne tempera lo spavento, o ne medica le ferite. Inalterabile ed indefessa veglia sopra la cuna del fanciullo, dirige i passi del giovine, modera le tendenze dell'uomo, benedice i sudori della virilità, accompagna le mosse della vecchiezza, si assonna sul letto di agonia per risvegliarsi nelle pupille di un nuovo nato, serbandò perpetua ricordanza del morto. Cortese ed affabile non dà ripulse, non mette dilazioni, non nega grazie, si affanna con

sè , risparmia l'altrui tristezza , vince tutti , a tutti provvede , di tutti è madre tenerissima.

In questo abbozzo della carità cristiana riguardiamo la carità di Filippo Caracciolo , e lo spettacolo sarà certo destatore di meraviglie. I suoi pensieri non furono quali i proclamati dall'egoismo , amanti del vantaggio personale , senza concordia , senza benignità (1) ; anzi nelle liberali largizioni coltivarono una virtù diffusiva. Le sue azioni furono intente alla felicità di quella , che gli era patria , e sposa in Cristo. I suoi beni furono i beni del suo popolo , ed il suo affetto fu consacrato tuttoquanto al gregge. Epperò a sue spese tiene in Seminario alcune tenere piante , nate in grembo alla grandezza , e rimaste avvizzite da contraria fortuna ; libera dal timore dell'indigenza quegli stranieri , che per esso non lasciavano l'eresia ; volta in lingua italiana il trattato di S. Cecilio Cipriano sulla mortalità , e gratuitamente lo dispensa tra i fedeli a prevenirli su l'ultima delle umane venture (2) ; celebra i funerali per la immatura morte dell'Augusta Sovrana , M. Cristina di Savoia , e dispone , che il danaro necessario all'orchestra spendasi a vestire quaranta povere (3) ; vive di parco vitto , e distribuisce cotidianamente limosine ai bisognosi ; sa , che sorge una pia opera a soccorso dei poveri infermi , che non possono essere guariti negli ospedali , e la benedice , sparge con una bolla indulgenze per quanti si cooperassero alla santa missione , ne manda alle stampe gli statuti , ne promuove il progresso.

Ecco , io dunque griderò , ecco , o figli del se-

(1) 2. Ad Tim. 3. 3.

(2) Un volumetto in 12 stampato in Napoli nel 1837.

(3) Giornale delle due Sicilie , 18 feb. 1836.

colo, quale siasi la cristiana umanità. Voi pure ne predicaste un'altra; ma la vostra vòta di effetto o fu minutissima pioggia passeggera sull'arsiccio terreno (1), o si perdè nelle frasi dell'accademia, nei vani concetti dei ciurmatori. Con le tinte eleganti di mascherata eloquenza, con melate espressioni, col tacciare di barbarie gli antichi, voi la prometteste ai popoli, ed i popoli n'ebbero sol quanto bastasse a colpirvi della più vile ippocrisia. Imparate almeno, ed in Filippo Caracciolo imparate qualmente la beneficenza sia più degna versata pei più rozzi e più poveri (2), estratta dalla benignità della mente (3), misurata dalla benevolenza del cuore (4); e se non sapete, e non potete imitarlo, sappiate e possiate almeno arrossirne.

Possano però ancora quanti furono da lui beneficiati rammentarsi sempre le sue amorevoli premure, e nel ricordo di tanto bene perduto nobilitarsi per santità, e vivere e morire cari a quel Dio, che cinse dell'aureola immortale la fronte del loro benefattore. Possano negli spazii dell'avvenire avere una lagrima di amore, un accento di benedizione per lui, che li amò, li benedisse. Alla qual cosa spingerei ancora voi, uditori cortesi, se non mi si aprisse d'innanzi vastissimo campo a proseguire la orazione in quanto al cuore mitissimo del Caracciolo tra la gloria provenutagli dal promosso decoro della religione.

(1) Osea, 6. 4.

(2) D. Chrys. sup. Psal. 119.

(3) Id. hom. 50 in Matt.

(4) D. Leo serm. 3. de collect.

III.

Sotto due lati può promuoversi il decoro della religione, per rispetto alla dottrina, e per rispetto al culto. Nella dottrina, con propagarla, difenderla, ed impugnare i sofismi dell'empio, svelarne le trame, accusarne la doppiezza, fare che riuscisse a suo trionfo l'avere avversarii per lo più sragionatori (1). Nel culto, con illustrarne la pompa, e, come altri con la scienza profana, con le spoglie di Egitto ornare il Tabernacolo della Chiesa (2). Filippo Caracciolo si segnalò in ambo i modi.

Amò si dilatasse la dottrina cattolica, e fece ogni suo potere perchè tra i suoi prendesse forti radici l'operapiissima della propagazione della fede; opera, per la quale si dà ajuto a portare il vessillo della Croce nei più rimoti siti della terra, a farlo abbracciare da popoli o depressi dalle persecuzioni, o allevati alle rapine, a confermarlo per lo zelo dei missionarii esposti in lontane regioni alla fatica ed al martirio. Ed io lo intesi, o signori, e molti meco l'intesero far menzione della utilità di simili provvedimenti con detti così caldi, così delicati da muoverci se non per altro certo per quella soave fortezza, che ovunque vola trionfatrice (3).

Volle, si difendessero i dommi della Religione; si osservasse come i dotti giovino la Chiesa e nel confutare i contraddittori, e nell'ammaestrare gli ignoranti (4); come la missione cristiana sappia

(1) Pascal, Pens.

(2) D. Gregorii Nysseni opera t. 1.

(3) Sap. 8. 1.

(4) Basilius, serm. 36 sup. Cantica.

combattere la empietà sotto qualunque manto si travesta (1); e chiamati ad ecclesiastica assemblea parecchi luminari del Clero, facendo servire alla fede la scienza (2), componeva un'accademia arcivescovile, ed egli stesso ai 13 novembre 1839 ne inaugurava solennemente l'apertura (3). Diceva: « *Molte* circostanze han parlato al mio cuore; quindi per offerire un omaggio a quel Dio Signore, di cui sono ministro, a quella Religione, che venero ed amo, come madre, per rendermi utile a coloro, ai quali come concittadino offro il mio affetto, come pastore le mie sollecite cure, per compiere infine con un atto tanti doveri, incoraggiato dalle opere di ottimi soci, abbiamo insieme determinato di restituire a vita quest'accademia (4), e sotto gli auspicii della gran Madre della Sapienza darle principio in questo giorno (5) ». Lo sviluppo del suo discorso, perchè addimostrava maggiormente la dolcezza del suo cuore, e perchè in esso (per dirla con le parole di uno, che fa altissimo onore a questa isola (6)) « le dottrine s'esponevano con precisione, si sostenevano con robustezza, e si dettavano con quella dignità di stile, che conveniva ad un sacro Pastore, fu altamente applaudito dalla numerosa e colta udienza, la quale gli faceva corona, ed implorava le benedizioni divine

(1) Hall, serm. su l'incredul. mod. consider. per rispetto alla sua influenza nella società.

(2) Gulistan 8. 4.

(3) Scienza e Fede vol. 1, 120.

(4) L'accademia di cui si fa parola, era vissuta ancora ai tempi dell'Eminentissimo Spinelli.

(5) Scienza e Fede luogo cit.

(6) Il ch. M. Angelantonio Scotti, arciv. di Tessalonica, nativo di Procida.

sopra una sì saggia e sì pia istituzione (1) ». Istituzione, mi è grato qui ripigliare, che altra volta promossa dal P. Annibale Marchese dell'Oratorio, caldeggiata dall'Eminentissimo Spinelli (2), per varie cause interrotta, rinata la mercè del Cardinale Caracciolo a norma della Romana, ben presto seguita in Nola da M. Pasca (3), ed in Fossombrone da M. Ugolini (4), avverò le speranze, che per essa i buoni avevano vagheggiato.

Non si creda intanto, che occupato in tal guisa ad opere colossali il nostro Arcivescovo tralasciasse di coltivare gl'ingegni ed i cuori nei giovani, futura consolazione della patria e della Religione.

Instituì anzi altre scuole, elesse altra Casa tra gli stessi signori della Missione pei cherici, che, abitando lontani da quella sita nei Vergini, e dal suo Liceo, con soverchio incomodo, nè tanto volentieri vi si conducevano; aggiunse al Liceo medesimo due altre lezioni per lo intendimento della Bibbia, e per un più facile sviluppo della Teologia, atto all'acume degl'ingegni mediocri; assistè alle dispute filosofiche e dommatiche, nelle quali la Chericia ad imitazione di Davide avvezavasi a menar la fionda per conquistare un giorno l'incircosciso gigante Filisteo; fondò nel Seminario Diocesano quante cattedre abbisognano ad un regolare corso di studi ecclesiastici, e le fondò perchè gli alunni nè fossero distratti, nè costretti a trasferirsi nel Liceo in piovose giornate, o mancarvi; prese-

(1) Scienza e Fede vol. 1, 122.

(2) Ivi 120.

(3) Ivi, vol. 3, 442.

(4) Propagatore Religioso an. 6, vol. 10, 1841; riportato dalla raccolta Scienza e Fede.

dè benevolo alle Accademie letterarie, ai saggi di lettere e di scienze; premiò largamente i virtuosi ovunque li ravvisasse, e lento a vibrare il flagello, per correggere i meno buoni assunse gli atti e le sembianze di un padre addolorato. Cristo così nato di sangue reale vagò tra le fasce nel presepe, adorato dagli angioli e dai magi accolse le offerte dei pastori, ammirato nel tempio dai dottori aprì anche scuola pei rozzi, e perdonando Zaccheo lodò la fede nel Centurione.

Sebbene però il Clero sia la parte più augusta delle cure vescovili, non è poi la sola. Ed il popolo, accerchiato dai raggiri dell'iniquo, oppresso dalle disavventure, che farebbe, se non udisse la voce del suo Pastore? e, se non per le stampe, come fare udir questa voce in Diocesi vasta e numerosa? Queste cose le sa Filippo Caracciolo, e corona il suo zelo di molte produzioni. Publica per Molfetta una scritta inculcando ai fedeli di ritornare nell'antico sentiero, se mai ne avessero traviato per le congiunture del 1821 (1); accompagna con paterne riflessioni la promulgazione del Giubileo (2); scrive in Napoli alla sua Città e quando la vede maltrattata dal morbo Asiatico e quando ne la vede liberata (3); detta salutevoli sentimenti per la propagazione della fede (4); dà luce ad alcune sue *pacifiche* osservazioni sopra un'Opera intitolata le Usure (5).

Con sì fatti lavori adoperandosi di infondere

(1) Napoli 1821 in fol.

(2) Napoli 1826 in 4°.

(3) Napoli 1836 e 1837 in 4°.

(4) Napoli 1839 in 4°.

(5) Roma 1834 in 8°.

negli uomini sacro rispetto alla cattolica religione, non era poi restio a praticare per lo fine medesimo altri mezzi efficaci; e se l'uomo governato dai sensi ama il sensibile, con mezzi sensibili l'incitava. Ora, o signori, mi mancano le tinte convenienti a terminare il quadro intrapreso per ciò che si addice al lustro da lui dato al culto esteriore. Ma quantunque io mi taceSSI nella splendida enumerazione, non tacerebbe quella, che non piega mai a sera, chiarissima verità. Ve lo dica adunque il santuario della Madonna dei Martiri da lui ritornato alla pietà dei Molfettesi, ed il Convento ivi pure fabbricato, e la Cattedrale di Terlizzi riedificata, e la eretta Chiesa parrocchiale di S. Gennaro, e fin dalle fondamenta da lui benedette ve lo dica il Tempio di S. Teresa. Faccia eco grandiosa la Cattedrale di Molfetta negli altari marmorei, l'urna delle ossa di S. Corrado nei ricchissimi ornamenti, le reliquie di Santi, sulle quali era corso il secolo della obliuione, restituite ai credenti nei pomposi fregi, ed a testimonio ineluttabile ne ripeta le glorie il Duomo Napolitano. L'opera del primo e del secondo Carlo scrollata in parte pei tremuoti del dicembre 1456; rifatta dal primo Alfonso di Aragona, abbellita con le spontanee oblazioni dei Caraccioli, degli Orsini, dei Pignatelli, dei Zurli, quasi vedova giaceva dell'antica bellezza. Decio Carafa cardinale aveva disfatte le gotiche finestre, e coperti i marmi di stucco; di stucco aveva coperte le colonne Innico Caracciolo cardinale, e se fossero tornati a vivere gli antenati, avrebbero rinvenuta tutt'altra prospettiva. La vede il degnissimo porporato, di cui deploriamo la perdita, e pieno di un sublime concepimento si accinge a ri-

tornarla nella pristina magnificenza. Quantunque sappia, che dietro quella tela di bianco insudiciato per età, nè tutti siano i marmi, nè della propria eleganza; pure i suoi comodi restringendo, e tutto umiliando alla maestà del Signore, vi fa dare cominciamento. Risorgono quindi gli archi gotici, e le colonne di granito, messi e riorbiti i marmi, spolverate e ritocche le pitture, acconce e ravvivate le statue, disposta una leggiadria di oro da suscitare devota e forte impressione. Gli stranieri da oggi innanzi traendo a visitare quel duomo, avranno una parola di rispetto per l'operatore di cose tanto maestose... così allo scorgerne un'altra parte imperfetta non dovessero versare una lagrima per l'estinto!! Ah! se la dolcezza, se la umiltà, se la magnanimità valessero ad allontanare la falce della morte, Filippo Caracciolo ci beerebbe ancora della sua presenza, e la rifazione dell'Arcivescovado non sarebbe incompiuta! Una fiera malattia per quasi due anni martoriando una vita preziosa ci preparava alla perdita di un pastore, che sempre si diportò mitissimo, e che non potendosi fare tutto di tutti aveva ultimamente alla sua carica rinunziato. Tanta era la dolcissima tempera di quel generoso da non patire, che pel suo malore venisse in qualche modo rallentato il nostro bene! La rinunzia non accettata, egli malconcio com'era non cessava di farsi al possibile attuoso pei suoi Napolitani; e morto per sè nell'ardenza de' voleri pareva vivo per essi. Ricevuti i conforti della religione, nella foga de' patimenti rivolto a quei, che lo accerchiavano, loro raccomandava la pace, chiedeva ai Santi, dei quali vedevasi presso le immagini, un patrocinio potente pei sacerdoti, pel popolo; e rivolto al cielo chie-

deva per sè una costante pazienza; la chiedeva da colui, che dava forza alla più tenera delle madri nel mirare agonizzante il più tenero dei figliuoli, condannato dalla più ingiusta sentenza. Egli chiedendola coraggiosamente soffriva, noi pregando fervidamente speravamo; e la sua sofferenza, e le invocazioni di un popolo fedelissimo per lungo tratto tennero a mezzo il colpo di già vibrato. Ma giungeva a grossi passi l'istante da lunghi mesi preveduto, e sempre, sempre inaspettato: più focosamente correremmo ai templi, ci prostrammo sugli altari, e per la intercessione di Maria chiedemmo la sospirata guarigione. Era il secondo giorno di un triduo supplicatorio, e si accresceva la fiducia promettendoci grazia al cospetto dell'Eterno. I bronzi santi chiamavano i fedeli... ognuno si appressava... si dava principio alle preci... ed una, due, tre squille di funebre suono ci agghiacciarono, morì spenta nelle fauci la parola, ci guardammo spaventati, accorremmo... Oh! chi può dire quali restammo al sentir replicate quelle squille ferali, al vedere manomesso il sacro trono, tolto lo stemma, e sul volto di tutti un profondo sbigottimento!!! Ben il tempo distruttor di ogni cosa potrà dissolvere interamente quel corpo, potrà forse sperderne la polvere, e forse ancora la epigrafe, che lo addita all'osservatore; ma il suo nome sarà eterno finchè esista un cuore, che palpiti alle opere benefiche, finchè sia aperto un occhio, che guardi tante opere grandiose, finchè l'uomo benemerito dei suoi simili abbia diritto alla universale riconoscenza. E noi nel rapido corso di pochi anni mutato l'inno di ringraziamento nell'inno di preghiera, e l'inno di preghiera nell'inno di requie, noi

siamo giustamente inconsolabili. La ferita è profonda, e potrà essere rimarginata sol quando sulla cattedra napoletana sederà un Arcivescovo, che allo zelo degli Spinelli, alla solerzia degli Zurli, alla fermezza dei Ruffi aggiunga il mitissimo cuore di Filippo Giudice Caracciolo.

INSCRIZIONI

Le seguenti Inscrizioni furono dettate dallo stesso Autore
per li medesimi funerali.

PRO FORIBVS TEMPLI

PHILIPPO . JVDICE . CARACCIOLO
S. R. E. CARDINALI
ARCHIEPISCOPO . ET . PATRITIO . NEAPOLITANO
PROCHYTENSIS . ECCLESIAE . ABBATI
VIRO . PERQVAM . DESIDERATISSIMO
PARENTALIA

IN FRONTE CENOTAPHII

PHILIPPVS . JVDICE . CARACCIOLVS
E . PRAECLARO . VILLAE . PRINCIPVM . GENERE
A . PRIMA . AETATE
IN . SACRIS . D. PHILIPPI . NERII . PENETRALIBVS . ARDITVS
RELIGIONEM . VIRTVTES . QVE . CAETERAS . IMPENSIVS . EXCOLVIT
TVM . MELPHICTENSIVM . ANTISTES . CREATVS
AD . NEAPOLITANVM . DEIN . PONTIFICATVM . TRANSLATVS
NEC . NON . INTER . S. R. E. CARDINALIVM . COLLEGIVM . ADSCITVS
REI . CHRISTIANAE . AMPLITVDINEM
QVA . ESEMPIO . QVA . VOCE . QVA . OPERE
MIRANDVM . IN . MODVM . PROMOVIT
VEHEMENTISSIMA . INGRAVESCENTIS . CARDIACI . ACERBITATE
AD . BIENNIVM . AFFLICTATVS
TANDEM . DIVINO . AETERNITATIS . VIATICO . RITE . MVNITVS
MVLTA . SCRIPTVRARVM . TESTIMONIA
SACERDOTIBVS . PRAEFANTIIBVS . ANIMA . FUGIENTE . REPETENS
AD . DEVM . EVOLAVIT
VIXIT . AN. LVIII . MEN. X. DI. I
OBIIT . IV. KAL. FEB. AN. MDCCCLIV

IN LATERIBVS HINC, INDE

I.

MORNO . CHOLERA . DEBACCHANTE
AERVMNIS . QVE . IN . DIEM . SVCCRESCENTIBVS
ANTISTES . OPTIMVS
PVELLAS . PARENTIBVS . ORBATAS
IN . HOSPITIO . DE . SVO . MIRA . LIBERALITATE . PARATO
TITANDAS . ET . ALENIDAS . CVRAVIT

II.

PHILIPPVM . IVDICE . CANACCIOLVM
QVI
PRO . METROPOLITANAE . ECCLESIAE . SPLENDORE
NULLVM . SIBI . IMPENSARVM . NODVM . FECIT
NVLLA . IN . POSTERVM . DELEBIT . ORLIVIO

III.

TEMPERANTIA . COMITAS . SANCTIMONIA
QVAS . KIEMPLAR
PASTOR . GREGIS . SIBI . COMMISSI . AMANTISSIMVS
CLERO . POPVLO . QVE . RELIQUIT
NVPER . GLORIAM . VIVENTIS
NVNC . TVMVLVM . CONDECORANT
LVCTV . TABESCENTES

IV.

BORS . NOSTRIS . INVADA . COMMODITATIBVS
QVEM . INTER . MORTALES . AGENTEM
NOSTRAM . LAETITIAM . DIVTISSIME . PVTVAVM
SPERABAMVS
OPINIONE . CITIVS . PERAREPTVM
ADEGIT . AD . SEPVLCHVM

IN PARTE POSTICA

I.

PHILIPPI . JVDICE . CARACCIOLI
NON . EX . AERE . IMAGO
NON . EX . MARMORE . SIMVLACRVM
NON . VVLTVS . EX . INANI . PICTVRA . EFFICTVS
SED . MEMORIA . ANIMIS . INSCVLPTA
MANEBIT . NVNQVAM . INTERCASVRA

II.

JESV . DVLCISSIME
VT
AMANTISSIMVM . PASTOREM
PVRGATIS . SI . QVAE . SIENT . ANIMAE . LABEVLAE
IN . CORLESTIVM . SEDES . ADMITTAS
SOLEMNIBVS . HIS . PIAMENTORVM . OFFICIIS
COMPRECAMVR

III.

PHILIPPE
NOSTRA . SPES . NOSTRVM . DECVS . ATQVE . DESIDERIVM
QVAM . IN . TERRIS
PROCHYTENSEM . ECCLESIAM . SEMPER . DILEXISTI
AETERNA . BEATITATE . POTITVS
SOSPITATO

